

Nei primi giorni del suo apprendistato Berg non fece altro che affilare attrezzi. Il segreto di un buon falegname, diceva Alejandro, e in particolare di un costruttore di barche, è disporre di attrezzi affilati. E il segreto per avere attrezzi affilati, spiegava, stava nella pazienza e nella consapevolezza. Se non passavi l'attrezzo sulla pietra con movimenti bilanciati, il bordo della lama avrebbe cominciato ad arrotondarsi. Alejandro diede a Berg all'inizio una breve lezione di affilatura e poi lo lasciò ad armeggiare da solo.

Il primo incarico di Berg fu quello di rettificare la parte piatta di uno scalpello. Per farlo occorreva passare la parte posteriore dello scalpello sulla pietra ad acqua, applicando pressione sul margine anteriore dell'attrezzo, dov'era probabile che questo si sollevasse. Poi bisognava dare un angolo all'estremità bisellata della lama tenendo fermo lo scalpello con entrambe le mani. Mentre lavoravi dovevi immergere di frequente la lama in una vasca di plastica piena d'acqua, e poi sollevarla alla luce per esaminarla. Era fondamentale mantenere sempre la lama inclinata con lo stesso angolo. Se le mani cambiavano

posizione, rischiavi di affilare con un angolo diverso e rovinare il filo.

All'inizio Berg fece pochi progressi. Aveva sempre avuto mani malferme – i suoi amici alle superiori spesso lo prendevano in giro per quello – e non riusciva a capire come tenere fermo il manico dello scalpello mentre affilava. Bastava il movimento più lieve per far cambiare l'angolo della lama e costringerlo a ripartire daccapo. Anche la mente cominciava a vagare. All'inizio Berg si concentrava sui movimenti della lama e cercava di essere preciso al massimo, poi però iniziava a pensare a qualcos'altro: a Nell e all'intenzione di prendersi un cane che gli aveva comunicato al telefono qualche giorno prima; a suo fratello, che avrebbe dovuto ricordarsi di chiamare; alla bottiglia d'acetone che aveva dimenticato aperta nel magazzino degli attrezzi di Fernwood – così alla fine faceva un altro movimento falso e doveva ricominciare daccapo.

Dopo i primi due giorni di tentativi riuscì a ottenere alcuni scalpelli moderatamente affilati, così Alejandro gli diede da preparare la lama di una piassa. Uffa era appena tornato da Oakland ed era il primo giorno che vedeva lavorare insieme i due. Berg molò la lama ricevuta da Alejandro per circa un'ora, poi, a un certo punto, gli sembrò di aver ottenuto un buon angolo di affilatura e cominciò a chiedersi se per caso aveva finito. Guardò la lama alla luce come aveva visto fare ad Alejandro e cercò di capire se era perfettamente piatta. Non ne era certo. Decise di andare da Alejandro per fargliela vedere.

Alejandro stava lavorando con un'ascia su un grosso pezzo di legno. Posò l'attrezzo e tenne la lama di Berg sotto la luce. Aveva il fiatone.

«No» disse.

Poi afferrò l'ascia e riprese a lavorare. Berg tornò alla sua mola e riprese ad affilare la lama. Venti minuti dopo tornò da Alejandro per fargliela vedere. Era abbastanza sicuro di aver fatto un buon lavoro, e se non era così voleva che Alejandro gli spiegasse dove aveva sbagliato. Mostrò la lama ad Alejandro, e questo gli fece notare che nell'angolo superiore destro c'era una leggera differenza di colore, il che indicava che la lama non era pronta. Posò l'ascia e guardò Berg.

«Quand'è stata l'ultima volta che ti sei perso in qualcosa?».

«Che vuoi dire?».

«Quand'è stata l'ultima volta che hai lavorato talmente duro da perdere la nozione del tempo?».

«Non ne ho idea».

«Sei un tipo molto puntuale, non è vero?».

Non era facile rispondere alla domanda. Prima di cominciare a farsi, sì, era puntuale. Berg non disse nulla.

«Sei puntuale perché pensi sempre al posto in cui andrai dopo?».

Berg si irritò, ma una parte di lui sapeva che Alejandro aveva ragione. Alejandro fronteggiava la versione sobria di Berg, il suo lato teso, impaziente, calcolatore. Questa versione era puntuale, aveva ragione. Era questa la versione che aveva fatto carriera da Cleanr, sempre impaziente, sempre ansiosa di dimostrare quanto valeva, sempre in corsa verso il burnout finale. Naturalmente, da Cleanr, Berg si era occupato di cose per cui non provava il minimo interesse. Ora voleva rimediare all'errore.

«Non è colpa tua – continuò Alejandro. – Smettila di pensare al risultato. Smettila di pensare di finire le cose all'istante, e ti prometto che tutto cambierà per il meglio».

Il punto non era neppure affilare la lama, disse. Il punto era rimanere pienamente presente a ciò che stava facendo. Berg non disse nulla, e tornò irritato e ferito alla sua mola. Tentò di riprendere ad affilare, ma adesso era ancora più distratto. Gli tornavano in mente le parole di Alejandro, vagava in direzione di altri pensieri. Mancò alcuni colpi e si ritrovò una volta di più con la lama smussata. Deluso, mise da parte lo scalpello e prese il telefono per dare uno sguardo ai suoi social media. Vide la foto di una pila di libri d'arte. Di un gruppo di persone che brindavano. Di Nell che beveva un caffè. Uffa si accorse che guardava il telefono e si avvicinò.

«Imparare ad affilare come si deve richiede parecchio tempo – disse. – Ma ci riuscirai. Quando ho cominciato non sapevo fare niente di tutta questa roba. È bello imparare. Gli attrezzi affilati rendono tutto più facile».

«Grazie».

«Cosa fai quando stacchi?».

«Non so».

«Vuoi fare un salto sul mio bus?».

Uffa aveva comprato l'autobus cinque anni prima da una ditta che organizzava rafting sul fiume a Truckee. Aveva da poco installato un rialzo trasparente sul tetto, disse a Berg, perché era stufo di stare curvo nel bus. Il rialzo scendeva dal centro del tetto come squame sulla schiena di un drago. All'interno del mezzo aveva piazzato un armadietto e uno scrittoio di legno. Sul pavimento c'erano un barattolo di marijuana, un vhs di *Jurassic Park* e due chitarre. Sotto

il letto c'erano una pila di quaderni d'appunti e parecchie cassette del latte di plastica piene di vestiti.

«Cerco di scrivere una poesia al giorno per tutto il mese di settembre» disse Uffa.

L'estate prima, raccontò a Berg, era andato con l'autobus fin nello stato di Washington in compagnia di parecchi musicisti. Vivevano tutti in un ex magazzino di Oakland, insieme a un paio di poeti, un regista e un artista visivo. La maggior parte di loro lavorava nei servizi, come addetti ai tavoli o al bancone di bar. Uffa passava di frequente da una stanza del magazzino all'autobus, in base ai soldi che aveva in tasca al momento. Quando viveva sull'autobus di solito parcheggiava vicino all'area per cani che si trovava nelle vicinanze del magazzino. L'area consisteva di una sottile striscia di terra cintata, e tutte le domeniche Uffa serviva caffè e cioccolata calda ai padroni degli animali che la frequentavano. Questo faceva parte della regolare campagna di pubbliche relazioni con cui Uffa sperava di impedire che la gente denunciassero la sua residenza illegale. Nell'ultimo paio di mesi era rimasto a Talinas ad aiutare Alejandro. Di solito lavorava con lui per circa metà dell'anno.

«Vengo qua, – disse – mi guadagno un po' di tagliandi di sopravvivenza e poi torno laggiù nell'area per cani».

Alejandro l'aveva richiamato di recente perché stava lavorando a una grossa barca commissionata da un trafficante di droga di nome JC. Si trattava dell'imbarcazione che al momento si trovava sui blocchi al centro del capannone. Si chiamava Alma. Sembrava che JC commissionasse un sacco di barche ad Alejandro. Uffa diceva che le usava per trasportare erba dal Messico. Le barche fungevano al

tempo stesso da mezzo di trasporto e da strumento diversivo. Gli agenti della Dea di solito si aspettavano che la droga arrivasse dal Messico su piccole barche da pesca, non su barche a vela in legno.

«È una situazione meno sospetta di quello che sembra – disse Uffa. – Cioè, JC è un tipo davvero losco. Assolutamente losco. Ma io e Alejandro siamo normali. Be', Alejandro è un genio, ma in generale è un tipo normale. Vieni, ti faccio vedere una cosa».

Uffa raggiunse lo scrittoio e prese un quadretto incorniciato. Raffigurava una scena che si svolgeva all'interno di una specie di palazzo islamico, con uomini che suonavano strani strumenti e trasportavano ciotole di frutta. Il quadro era incredibilmente dettagliato, pieno di colori vivaci.

«Alejandro ha imparato da solo a dipingere così – disse Uffa. – La tecnica della miniatura persiana, ci puoi credere? Voglio dire, ci vuole un'abilità... davvero fuori del comune. Lui però non era soddisfatto del quadro. Voleva buttarlo via. Io l'ho convinto a non farlo e a darmelo».

Berg si sedette allo scrittoio a esaminare il dipinto. Il piano era coperto di fogli, ritagli di riviste e bicchieri sporchi che un tempo sembravano aver contenuto frullati di frutta. Uffa si accese una canna e l'aria si riempì di un fumo dolciastro e pungente. Continuò a ragionare ad alta voce mentre Berg osservava il dipinto.

«Sai, sei arrivato qua al momento giusto. Ultimamente gli affari vanno piuttosto bene. Abbiamo ricevuto un sacco di ordini da JC. E JC è uno che paga bene. Voglio dire, non siamo ricchi. Lavorando qua non diventerai ricco, questo è certo. Ma imparerai un sacco di cose. Alcuni apprendisti di Alejandro sono diventati falegnami o mobiliari, e lì

si guadagna abbastanza bene. Però lascia perdere le sedie. Nessuno fa soldi fabbricando sedie».

Più Berg osservava da vicino il dipinto e più particolari notava. C'erano un gatto accoccolato su un tappeto, un uomo che pesava su una bilancia qualche metallo prezioso, delle erbe stese a essiccare, minuscole chiavi dorate, e parecchi asini. Era un lavoro ambizioso, realizzato con abilità, non il genere di cosa che solitamente si butta via.

«L'ultimo apprendista che abbiamo avuto non ce l'ha fatta – continuò Uffa. – Ah, giusto, ti ho già parlato di lui. Garrett aveva chiesto sue notizie. Alla fine si è tagliato il dito. John Pressey. Sono contento che se ne sia andato. Cioè, mi dispiace si sia fatto male al dito e tutto il resto, ma sono contento che se ne sia andato. Non mi piaceva stare con lui. Trasmetteva delle vibrazioni negative. Si lamentava di continuo di non riuscire a equilibrare la vita artistica con quella lavorativa ed era in perenne crisi esistenziale, e io pensavo: "Ragazzi, nella mia vita non ho bisogno di altra di questa merda". Tra me e quelli che vivono nel magazzino... ne ho già da vendere. Qua non abbiamo bisogno di questi discorsi».

Uffa aprì un pacchetto di noci, ne prese una manciata e lo passò a Berg.

«Ne vuoi un po'? – disse. – Cibo per il cervello».

Berg posò il dipinto e prese qualche noce. Indicò gli asini raffigurati nel quadro.

«Mio nonno aveva un grande interesse per gli asini – disse. – Cioè, per gli asini come simboli nella letteratura ebraica. Pensava che rappresentassero il *Yetzirah*, l'aspetto della nostra natura fisica che ci separa da Dio. Tutti i grandi condottieri ebrei – come Mosè e Abramo – venivano

raffigurati nell'atto di tenere un asino per le redini, e questo secondo mio nonno simboleggiava il controllo sugli elementi bestiali che stavano dentro di loro. Non potevano praticare il *Tiqqun 'olam*, la guarigione del mondo, finché non padroneggiavano il proprio *Yetzirah*».

«Montare un'asina – disse Uffa. – Mi piace. È questo che facevi prima di venire qui? Studiavi cose ebraiche?».

«No, no – rispose Berg. – Vendevo software antivirus».

«Capisco – disse Uffa. – Un altro profugo digitale».

«Adesso però me ne sono liberato – disse Berg. – Mi sono reso conto della situazione».

«Giustissimo. Adesso puoi fare tutto quello che vuoi».

«Voglio costruire barche» disse Berg lanciandosi un gheriglio di noce in bocca.

«Oh, imparerai a costruirle di sicuro» disse Uffa.

Si avvicinò allo scrittoio e fece cadere la cenere della canna su un piattino.

«Di barche ne avrai fin sopra i capelli– disse. – Catboat, rimorchiatori, dory, cutter e skiff. A volte sono persino stufo, se devo proprio essere sincero. Voglio dire, perché non proviamo a costruire un'auto? O una lavapiatti? Oppure un robot a forma di gatto? A dare uno scossone alla situazione? Ma per Alejandro esistono soltanto barche, barche e ancora barche. Le barche non ti mancheranno di certo, amico. Hai trovato il re delle barche».